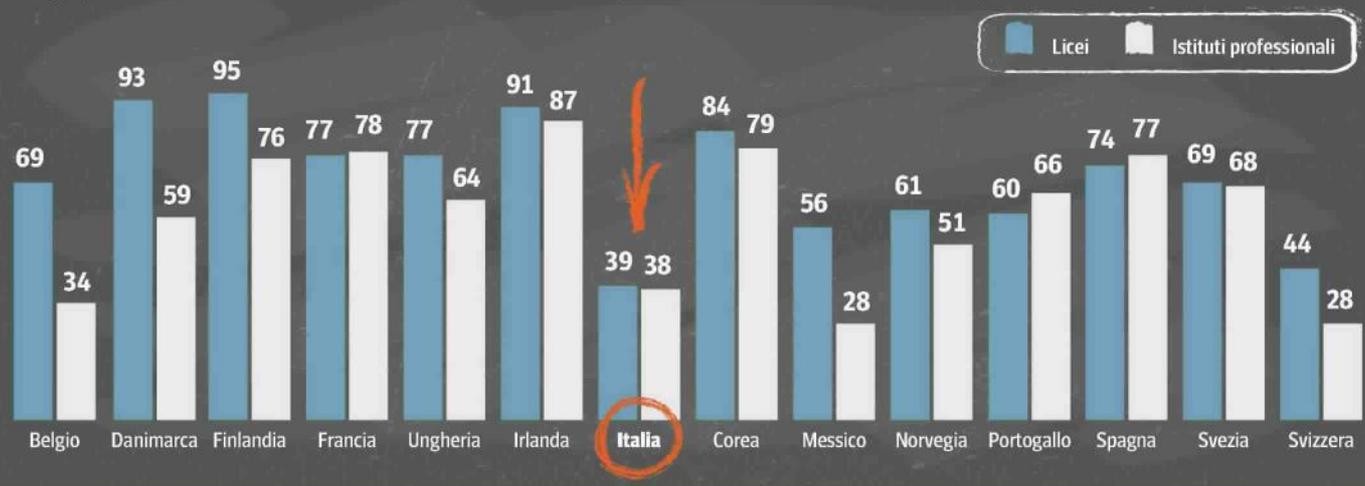


SCUOLA-LAVORO, ORIENTARE È UN MESTIERE DA INSEGNANTI

Gli alti tassi di abbandono all'Università sono spesso il risultato di scelte mancate: eppure gli strumenti ci sono e un serbatoio di personale docente è disponibile

di **Federico Maria Ferrara**

Il gap da colmare Percentuale di studenti di licei e istituti professionali che ricevono orientamento personalizzato



Fonte: Ocse, 2003

Pparra

Lo ha scritto bene Alessandro D'Avenia sul *Corriere della Sera* del 26 febbraio nella rubrica «Letti da Rifare»: l'orientamento è una questione troppo trascurata nel mondo della scuola italiana. Esiste infatti una grande barriera informativa fra scuole superiori e università, che favorisce fenomeni di dispersione scolastica e contribuisce ad aggravare il problema dei giovani «not in education, employment or training» (Neet). Qualche dato aiuta a fare luce sulla dimensione del fenomeno. Il Rapporto 2018 di AlmaDiploma documenta che, fra i giovani diplomati nel 2014 coinvolti nell'indagine, a tre anni dall'inizio dell'università più del 19% ha deciso di abbandonare o cambiare il corso di laurea. E nonostante diminuisca la percentuale di ripensamenti sul percorso di laurea per i diplomati nel 2016, fra questi ultimi cresce il numero di abbandoni. Con-

siderato che — come osserva l'Ocse nel suo rapporto sulla formazione di competenze in Italia — chi abbandona l'università ha una maggiore probabilità di entrare nei Neet, il dato resta allarmante. Il problema affonda le radici nella scarsa connessione fra scuola secondaria e istruzione terziaria: la carenza di orientamento ne è uno dei sintomi più evidenti.

Il «consigliere»

Come aggredire questo deficit del nostro sistema? Una strategia potrebbe essere la creazione di un «Consigliere dell'Orientamento» in ogni scuola secondaria, facendo perno sull'organico dell'autonomia e il piano triennale di formazione dei docenti, previsti dalla Legge 107/2015 («La Buona Scuola»). L'obiettivo è fornire una guida alla scelta universitaria che sia uniforme ed accessibile

agli studenti su tutto il territorio nazionale. A questo proposito, sono necessarie figure appositamente formate all'orientamento con corsi erogati dalle stesse università e coordinati a livello nazionale. Oltre a creare un canale alternativo e complementare alle famiglie nella scelta del percorso post-diploma, la proposta contribuirebbe a valorizzare i docenti dell'organico dell'autonomia. Questi ultimi si sono visti spesso impiegati in sostituzioni per supplenze brevi, anziché in vere e proprie attività di potenziamento dell'offerta formativa, come previsto dalla Buona Scuola. Attribuire la responsabilità di assistere gli studenti con colloqui individuali e organizzare, sulla base di standard predefiniti, iniziative di orientamento universitario e occupazionale potrebbe fornire nuova motivazione a una parte del corpo docente che rischia di vedere com-

promessa la propria dimensione professionale. Inoltre, le coperture per i corsi di aggiornamento potrebbero essere fornite dai fondi stanziati da la Buona Scuola con il piano triennale di 120 milioni per la formazione degli insegnanti. E perché non dedicare, soprattutto nei licei, una parte delle ore dell'alternanza scuola-lavoro ad un orientamento universitario ben fatto, come suggerisce D'Avenia? Dentro e fuori dalle nostre scuole superiori, ne avremmo tutti da guadagnare.

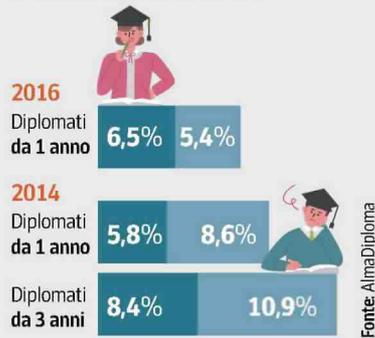
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scelte sbagliate

Abbandoni e cambiamenti di ateneo

- Iscritti, dopo il diploma, a un corso di laurea che poi hanno abbandonato
- Hanno cambiato ateneo o corso



Piparra

Fonte: AlmaDiploma

